

# IL FRIULI

N.° 37.

MARTEDÌ 8 MAGGIO 1849

L'associazione è annuale o trimestrale.  
L'Ufficio del Giornale è in Udine Con-  
trada S. Tommaso al Negozio di Cartola-  
ria Trombetti-Murero.  
Non si ricevono lettere e gruppi non  
affrancati.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i  
giorni, eccettuati i festivi.  
Costa Lire tre mensili anticipate.  
Gli Associati fuori del Friuli paghe-  
ranno Lire quindici e lo riceveranno franco  
da spese postali.

Riportiamo voltato in italiano il seguente articolo di un ac-  
creditato Giornale inglese che si raccomanda per l'assenatezza e mode-  
razione de' suoi principj.

## LA GUERRA DI UNGHERIA

L'attuale condizione dell'esercito imperiale in Ungheria offre uno strano contrasto con quella che aveva assunto al cominciare di questa guerra. In quei giorni il nemico contro cui si erano mossi simultaneamente da differenti punti quattro o cinque grandi corpi di truppe sembrava affatto scomparso. Malgrado il rigore del verno le colonne del principe di Windischgrätz procedevano rapidamente sulle pianure ungheresi perchè il cammino loro era agevolato dalla durezza del suolo che il gelo aveva reso più saldo del ferro, quando nelle stagioni più miti quelle pianure altro non sono che intras-  
sabili paludi. Ogni resistenza pareva allora impossibile, per cui tutte le posizioni strategiche, meno l'insuperabile fortezza di Ko-  
mor, erano l'una dopo l'altra abbandonate. La stessa capitale do-  
po alcune insignificanti scaramucce tra i corazzieri austriaci e le  
masse irregolari ungheresi era occupata dall'esercito imperiale quasi  
senza sparare un fucile. È inutile l'indagare le ragioni che disua-  
sero il Generalissimo austriaco a non avvantaggiarsi dell'insolito  
rigore della stagione portando le sue operazioni guerresche a quella  
parte dell'Ungheria che giace oltre le paludi del Tibisco a quel  
tempo gelate: che ristasse per eccessiva prudenza o per altre ca-  
gioni, il fatto è che gli insorgenti fecero loro prò di questa con-  
giuntura e si diedero a tutto uomo a raccogliere ed organizzare nuovi  
soldati, cosa facile in contrade vaste e abitate quasi esclusivamente  
da Magiari. Così tornò vana l'opera del Generale Schlick che stan-  
do sulla riva destra di quel fiume era riuscito interamente a sog-  
giogare i paesi insorti delle provincie settentrionali. Ora le cose  
sono affatto mutate. L'esercito imperiale sta sulle difese in cospetto  
ad un nemico di molto superiore in numero e condotto da un gene-  
rale esperto, audace, inorgogliuto dalle vittorie. L'avventuriere po-  
lacco, il quale condusse l'armata ungherese da Debreczin parve ri-  
conoscere in sé stesso il capitano vero successore dei Rakoczi e dei To-  
kalis. Inoltre si affollano a stormi intorno a lui i profughi polacchi  
sempre pronti a dar opera alle guerre d'insurrezione, come tutti colo-  
ro che sono forzati a congiungersi al movimento attuale o dalla vio-  
lenza o dalla tema di perdere le loro proprietà nel caso che agli un-  
gheresi sorridessero liete le sorti. È impossibile cosa il dichiarare qua-  
li sieno i veri sentimenti, da cui è animato il popolo ungherese; pu-  
re noi non crediamo di errare dal vero affermando che gran parte  
di quel popolo e con esso gli Slovacchi non sarebbero alieni dal-  
l'accettare la Costituzione imperiale qual compenso che li toglie-  
rebbe a quello stato di incertezza e di timore in cui da tanto tem-  
po si stentano, ma crediamo altresì che il nuovo Statuto abbia gio-  
vato ad infiammare grandemente gli animi dei veri Magiari e ad  
accrescere grandemente il numero degli insorgenti che combattono  
per questa causa. Noi abbiamo evidentemente presagito tal risul-  
tato sin d'allora che sollecitammo il Governo Imperiale a seguire  
quei principj che di poi ha adottato e stiamo ancora fermi nel  
credere che solamente mercè una politica grande e decisiva esso  
possa scongiurare le sventure da cui è minacciato. Il volere che  
le relazioni tra l'Austria e l'Ungheria sussistano sul piede antico  
è voler l'impossibile. Il giorno della crisi è arrivato. Trattasi nien-  
temeno di decidere, se d'ora innanzi i grandi domini dell'impero  
austriaco e la valle del Danubio dalle Porte di Ferro ai Baluardi  
di Vienna abbiano di appartenere ad un impero onorato da tanti  
secoli e che fu per tanto tempo il difensore della civiltà d'Europa  
minacciata dai Turchi, o ad una potenza nuova sconosciuta nel mo-  
derno sistema politico e da lungo tempo dimenticato nel consiglio  
della diplomazia europea.

Tale è la questione a cui i governanti dell'Austria devono ri-  
spondere. L'interesse di molte nazioni che abitano nei domini del-  
l'Austria e noi crediamo fermamente l'interesse della stessa Un-  
gheria coincide in questo caso cogli interessi generali dell'Europa.  
Per due secoli l'Ungheria ha formato parte in fatto dell'impero,  
benchè de jure ne fosse segregata, e il concedere ad essa l'indipen-  
denza che reclama (benchè con ciò non si violasse nessuna legge nè  
si abrogasse nessun patto) recherebbe perturbazione grave special-

mente nello stato presente delle cose, più violenta e pericolosa che  
l'atto con cui questo regno si dichiarò formalmente soggetto come lo  
era stato per sì lungo tempo virtualmente allo scettro dei Cesari.  
Noi lamentiamo sinceramente ogni evento di questa guerra che  
tornò lesivo alla supremazia dell'Austria e noi non potremmo  
senza il più profondo cordoglio vedere il governo Austriaco costret-  
to a recedere un passo da quel punto che egli ha nobilmente e per  
nostro avviso saviamente assunto verso i Magiari sudditi della coro-  
na di Ungheria: Sarebbe opera vana il rispondere a coloro che pen-  
sano che la vittoria dell'esercito austriaco sarebbe il trionfo del-  
l'assolutismo, poichè quell'esercito non combatte tanto per la sal-  
vezza dell'Imperatore quanto per l'unità dell'impero. Non si tosto  
sia conseguito il principale oggetto di questa guerra, lo sviluppo  
delle liberali istituzioni guarentite dalla nuova Costituzione non  
potranno essere da nessun governo impediti. Che se vi fosse taluno  
che senza curarsi delle mire ostili della Russia potesse dalla rui-  
na di tanto impero augurare bene per la felicità e la indipendenza  
delle nazioni che l'Austria ha per tanti secoli governate, noi  
pensiamo che costui farebbe prova di maravigliosa follia. Intanto  
non possiamo riguardare senza profonda ansietà o a dir meglio ter-  
rore l'appressarsi di una catastrofe che avrà per effetto inevitabile  
una nuova insurrezione Polacca, un'atroce e protratta lotta fra  
nazioni mezzo selvagge, un intervento russo e probabilmente una  
guerra fra quella potenza e l'ancor male unito impero Germa-  
nico.

Se la carta costituzionale che l'Imperatore d'Austria largiva a  
suoi popoli sia in ogni rispetto perfetta non è nostro assunto di es-  
aminare. Quando fu pubblicata noi non potemmo a meno di dubi-  
tare che con questa non siasi abbastanza provveduto alla disegna-  
zione del potere amministrativo e manifestammo le nostre speranze  
che a tale uopo più solide guarentigie sarebbero proferte nella re-  
dazione delle costituzioni provinciali. E però impossibile il negare  
che questa Costituzione non sia foggata sopra una base conscien-  
ziosa e liberale e non offra tutte le agevolzze allo sviluppo delle  
libertà politiche e civili, e noi sfidiamo il più arrabbiato nemico  
dell'Austria che possa trovare in questa alcuna cosa che contraddi-  
ca al principio, che il diritto di cittadino sia uguale in tutte le  
contrade dell'impero. Importa inoltre il sapere che gli ungheresi  
non combattono già per impetrare un governo proprio contro al  
principio della centralizzazione, non combattono per emanciparsi  
dalla Burocrazia Austriaca ma sivero per l'assoluta intera indi-  
pendenza del loro paese, e per la sovranità della loro schiatta so-  
pra le razze slave e valacche che sono ad essi finitimi. L'Austria  
con un atto solenne ed irrevocabile si è procacciato il diritto di  
sedere nella famiglia delle monarchie costituzionali d'Europa. Al-  
l'effetto quindi di crescere e far prosperare i principj liberali nei  
paesi che essa governa, essa ha d'uopo di tenerli uniti tutti sotto  
il suo scettro. E noi non possiamo pensare senza rammarico che  
questa unione invece del favore che meritava abbia incontrato, per  
sventura del governo imperiale o non per di lui cagione, l'anti-  
madversione di un ministro che le fece perdere l'amicizia e l'ap-  
poggio della prima monarchia costituzionale d'Europa che già fu  
la sua più antica alleata. Minacciata dall'ostacolo della Germa-  
nia e provocata a torto dall'Inghilterra, l'Austria si argomenta ad  
entrare nella difficile via delle riforme razionali e liberali, ma in  
qual compagnia! Sostenuta d'una parte dalla potenza dell'auto-  
crata di Russia, rincalzata dall'altra dal Governo conservatore della  
repubblica democratica di Francia.

Chronicle



ITALIA

Proclama del Feld-Maresciallo Conte Radetzky  
AGLI ABITANTI DI VENEZIA.

Io oggi non vengo da guerriero o generale felice -  
io voglio parlarvi da padre. È scorso tra voi un anno  
di trambusti, di moti rivoluzionari ed anarchici - e quali



ne sono le conseguenze! Il pubblico tesoro esausto - le sostanze dei privati perdute - la vostra florida città ridotta agli ultimi estremi - caduta nell'abisso della miseria.

Ma ciò non basta. Voi ora dalle vittorie della valorosa mia armata, riportate sopra le truppe vostre alleate, siete ridotti a vedere le numerose schiere arrivate al punto di assalirvi da ogni lato da terra e di mare - di attaccare i vostri forti - di tagliarvi tutte le comunicazioni - d'impedirvi perfino ogni mezzo di lasciare Venezia! voi così sareste abbandonati tosto o tardi alle mani del vincitore!

Io sono arrivato dal mio quartier generale di Milano per esortarvi l'ultima volta - l'ulivo in una mano, se date ascolto alla voce della ragione - la spada nell'altra, pronta ad infliggere il flagello della guerra sino allo sterminio - se persistete nella via della ribellione, che vi farebbe perdere ogni diritto alla clemenza del vostro legittimo Sovrano! Io mi fermo vicino a voi al quartier generale del corpo d'armata qui stanziato tutto domani - ed aspetto fra 24 ore - cioè sino alle ore 8 del giorno 6 maggio la vostra risposta a quest'ultima mia intimazione.

Le condizioni immutabili, che da voi chiedo a nome del mio Sovrano, sono le seguenti:

- Art. 1. Resa piena, intiera ed assoluta.
- Art. 2. Redizione immediata di tutti i forti, degli arsenali e dell'intiera città - che verranno occupati dalle mie truppe - alle quali saranno pure da consegnarsi tutti i bastimenti di guerra, in qualunque epoca siano fabbricati - tutti i pubblici stabilimenti materiali da guerra - e tutti gli oggetti di proprietà del pubblico erario - di qualsiasi sorte.
- Art. 3. Consegna di tutte le armi appartenenti allo stato oppure ai privati.

Accordo però dall'altro lato le seguenti concessioni:

- Art. 4. Viene concesso di partire da Venezia a tutte le persone senza distinzione che vogliono lasciare la città per la via di terra o di mare.
- Art. 5. Sarà emanato un perdono generale per tutti i semplici soldati e sotto ufficiali delle truppe di terra o di mare.

Dal lato mio le ostilità cesseranno per tutta la giornata di domani sino all'ora sovra indicata - cioè sino alle ore 8 di mattina del giorno 6 corrente.

Dal quartier generale di casa Papadopoli li 4 maggio 1849.

RADETZKY  
FELD-MARESCIALLO

— TORINO. Massimo D'Azeglio dicesi aver rifiutato di entrare nel Gabinetto. Parlasi che la Presidenza del Ministero col portafoglio degli Esteri sarebbe assunta dall'abate Gioberti.

— Venne scoperto, mercè le cure del Questore di pubblica sicurezza, ed arrestato un falsario: è questi uno Svizzero che da lunga mano abita nel nostro paese, il quale fabbricava scudi coll'impronta di Carlo Alberto. Si rinvennero nella sua casa i crogiuoli ed altri utensili proprii all'esercizio del suo mestiere.

— GENOVA 30 Aprile.

Qui si va sempre del medesimo passo; i sospetti, le diffidenze continuano, fomentate dai soliti agitatori: chi parla di cannoni puntati sulla città, chi di arresti, chi di perquisizioni domiciliari, del che niente è vero; così del paro la divisione fra militari e borghesi; se un ufficiale chiede di accender lo cigarro, il borghese glielo lascia in mano e va via; se al teatro gli uni applaudiscono, gli altri urlano e viceversa; già non si può più vivere in Genova; si aprono le lettere; e poi la vista dei *compri sgherri* muove a schifo. Vi so dire però che da un anno in qua non si ha potuto mai profittar del bel tempo come adesso per passeggiar sicuri e tranquilli; la tirannia poi è cosiffatta che i fogli di Genova mi par che gridano impunemente, e fin troppo; almeno non li vendono per le vie; è uno schiamazzo di meno.

L'altro giorno venne fucilato un caporal-tamburo per indisciplina; si instituiscono processi anche contro ufficiali per furti commessi. Pare che La Marmora abbia detto che gli ufficiali colpevoli starebbero male.

— 2 maggio. Notizie ufficiali di Civitavecchia in data 28 aprile recano che, tutte le truppe francesi sono partite alla volta di Roma, rimanendo colà circa un battaglione di guarnigione, il quale fa il servizio promiscuo colla poca truppa romana che vi esiste, la quale però è stata totalmente disarmata, lasciandole soltanto 150 fucili per le guardie. Nel forte vi sono 37 artiglieri romani (numero totale di essi, e con i quali volevasi far resistenza alla flotta francese) ed una compagnia di francesi. La piazza è stata dichiarata in istato d'assedio, ed il comando fu dato ad un ufficiale superiore francese; non ostante le autorità civili rimangono nell'esercizio delle loro funzioni. La guardia civica conserva le sue armi, e fa il servizio interno per la pubblica tranquillità.

— FIRENZE 30 aprile. Oggi fu sciolto il battaglione italiano al servizio della Toscana. Gli ufficiali riceveranno un mese e mezzo di stipendio, ed i sotto-ufficiali sergenti e soldati quindici giorni di soldo; considerati gli uni e gli altri in stazione sul piede di pace.

— ROMA 26 aprile. In questi momenti di vita agitatissima è inutile la discussione ed il consiglio. L'ultima scena del dramma è cominciata: non voglia Iddio che finisca in tragedia.

Il triumviro Armellini, dalla tribuna, mostrò la necessità di accogliere i francesi.

— 28 aprile. Stamattina un ordine pressante del triumviro ha imposto alle monache di S. Silvestro di sgombrare dal convento per dar alloggio alla legione Garibaldi che è arrivata alle 6 pom.

— Questo Municipio si è jeri sera diviso in cinque Commissioni. La prima per l'approvvigionamento della città; la seconda sanitaria; la terza si occuperà di concerto colla guardia dei vigili per estinguere gl'incendi; la quarta per soccorsi; la quinta onde rimanere in permanenza per provvedere a tutte le urgenze.

## FRANCIA

PARIGI. Si assicura che il principe di Joinville sarà portato candidato nelle prossime elezioni da parecchi dipartimenti. I prefetti scrissero al ministro dell'interno, chiedendo come dovrebbero regolarsi nel caso che questa candidatura pigliasse una seria probabilità.

— Nella *Correspondance de Paris* leggesi la seguente lettera, diretta al ministro degli esteri dal colonello Frapoli, inviato straordinario della repubblica romana presso il governo francese:

Sig. ministro,

Una spedizione francese sta per imbarcare a Civitavecchia; questo fatto voi me lo avete chiaramente annunziato nell'ultima conferenza, che ho avuto l'onore di avere con voi il giorno 20; esso fu ripetuto il 21 nel *Moniteur*.

La nazione italiana, percossa dalle disgrazie, aveva domandato alla Francia, per mezzo dei suoi rappresentanti, il suo concorso fraterno contro l'oppressione straniera.

Voi avete lasciato incendiare le nostre città, voi non vi siete nemmeno degnati di risponderci.

Il popolo romano, rappresentato dal suo governo, uscito dal suffragio universale, era pronto ad accettare l'alta mediazione della Francia nelle sue vertenze col Papa, suo padre spirituale. Questo stesso desiderio vi era stato espresso in una nota indirizzata dai miei onorevoli predecessori. Io ve l'ho espresso di nuovo il giorno 17 del corrente. Vi ho scongiurato di evitare una guerra fratricida, mi sono mostrato disposto a qualunque onorevole transazione, ove voi aveste consentito ad entrare come amico sul territorio della repubblica romana. Io ne ebbi da voi per risposta: « Che non potevate negoziare con ciò che non esisteva; che Roma per voi era il Papa e il suo diritto; che la Francia si interporrebbe onde impedire una reazione forse troppo violenta, ed affinché il principio della secolarizzazione fosse applicato il più largamente che sia possibile nell'amministrazione dello Stato. »

A me, inviato di un governo e di un popolo che anticipatamente condannava a morte, non restava più, d'allora in poi, che a protestare contro la violazione eventuale e senza avviso preventivo, del territorio che io rappresento.

Voi mi avete dichiarato inoltre che se vi avessi mandato una protesta voi non l'avreste ricevuta.

Io non so ancora persuadermi come le armate della repubblica francese possano essere impiegate contro un popolo, il cui unico torto è di essersi attribuito, col suffragio universale ed alla quasi unanimità, un governo a sua scelta, di essersi servito dello stesso diritto, in virtù del quale esiste l'attuale governo di Francia.

Ciò non ostante, le espressioni di cui ha fatto uso il presidente del consiglio innanzi l'assemblea nazionale, e quelle di cui si è servito il ministro degli esteri con me, sono di natura a farmi supporre che la spedizione francese ha per scopo principale di provocare, colla sua influenza



morale ed anzi tutto colla intimidazione, il rovesciamento dell'ordine di cose esistenti in forza del libero voto del popolo romano e la confiscazione dei suoi imprescrittibili diritti.

Io credo dunque mio dovere di protestare qui, con tutte le mie forze, contro ogni discesa delle truppe francesi sul territorio della repubblica romana, che si farebbe senza preventivo avviso e senza il consentimento del governo istituito dalla volontà del popolo romano, liberamente espresso dal suffragio universale.

La nazione francese e l'Europa sapranno che il popolo romano desiderava ricevere i figli della Francia come amici e fratelli. Se per disgrazia dovesse avvenire altrimenti, la responsabilità non cadrà sulle nostre teste né su quelle dei nostri figli.

Aggradiate ecc.

L. Frapolli, colonnello ecc.

## ALEMAGNA

VIENNA. Il generale Wohlgemuth trovasi tutt'ora nell'isola Schütt. Dall'altro canto li insorgenti sembrano avere lasciata l'idea di passare colà sulla sponda destra del Danubio, giacché la loro colonna principale si è diretta per Neutra, Dioszegh verso Presburgo. Presso questa città si raduna un'imponente corpo d'armata imperiale, al quale giunsero ad unirsi jeri 12,000 ed oggi 6,000 uomini venuti sulle strade ferrate dalla Boemia e dalla Moravia. Il quartier generale del generalissimo è a Karlburg, un'ora distante da Presburgo sulla sponda destra del Danubio. Gli impiegati pubblici delle casse riceveranno l'ordine di ritirarsi con tutto il pecunio da Oedemburg a Grätz. I Comitati al di qua del Danubio, eccetto alcune risse, si mantengono tranquilli. Sembra che il generalissimo sia intenzionato di raccogliere nella sua posizione presso Karlburg tutti i rinforzi che gli vengono spediti, ed anche il corpo sussidiario Russo, giacché fa erigere delle trincee.

Avendo comunicazione con Vienna per mezzo della strada ferrata, così questa posizione è di somma importanza. Dicesi che la città di Gran sia occupata dagli insorgenti. Al presente, l'oggetto d'ogni discorso nella capitale è l'arrivo dei Russi, i quali vuolsi assicurare vengono in gran numero.

— Viaggiatori venuti questa mattina da Presburgo alle 9 ore assicurano che tutto è colà tranquillo, ma che l'avanguardia degli insorgenti è a Dioszegh, tre ore da Presburgo, e che gli imperiali vanno trincerando il loro campo.

— Le notizie telegrafiche venute jeri da Berlino, del scioglimento della seconda Camera, e delle sanguinose risse che ne furono la conseguenza, produssero gran movimento alla Borsa.

— 5 maggio. Profughi venuti jeri da Pesth recano la nuova che il parlamento di Debreczin spaventato per la sua malaugurata deliberazione, con cui pronunziò il decadimento della casa Imperiale, la ritirò a grande maggioranza. La prima decisione produsse in Pesth un grande abbattimento, ed i Kossutiani stessi ammutolirono.

Si assicura che i condottieri polacchi in Ungheria insisteranno pel decadimento dal trono, e posero la loro spada sulla bilancia per obbligare Kossuth ad assumere ora una dittatura, onde questi, non rimanendogli altro mezzo, debba proseguire la lotta coll'Austria sino all'ultimo sangue. Pertanto è certo, che Kossuth è sopraffatto dall'influenza polacca, e che segue a guisa di macchina gli eccitamenti della propaganda polacca. Su questo sono d'accordo tutti quei profughi che in questi giorni abbandonarono l'Ungheria.

— PRESBURGO Il 3 corr. è giunto quivi dal suo quartiere generale a due ore di distanza il Generale d'Artiglieria Barone Welden, ed il Russo Generale Berg. Le colonne Russe si avviano per Auschwiz e Saibusch alla volta dell'Ungheria. I ribelli tentarono di spingersi sino a Szered, ma furono respinti.

— Le recenti notizie dal Banato sono sconsolanti. Vennero occupati dagli insorgenti il florido paese di Karansebes, di Lugos ed anche alcuni luoghi del distretto di Kikindaer. Il G. M. Teodorowich ha trasportato il suo quartiere generale da Betschkerek a Etschka e riceve colà dei rinforzi dal Sirmio.

— FRANCOFORTE 30 aprile. Si parla della marcia di alcuni battaglioni prussiani per Francoforte. Lo sciogli-

mento delle Camere di Berlino lascia conghietturare a un piano combinato, e si assicura che la Corte abbia già preparato un Ministero reazionario, il quale, dopo il richiamo dei Deputati prussiani e bavaresi, abbia da disperdere l'Assemblea nazionale od il rimasuglio di essa. Non avvi più alcun dubbio che la Prussia si sia gettata dalla parte dell'Austria e della Russia contro le istituzioni liberali. Per tal modo una nuova fase incomincia. L'intero medio-ceto dei fedeli patrioti, i quali nel marzo 1848 intempestivamente ed a favore dei piccoli stati dovettero far fronte all'anarchia, per favorire i piccoli stati dovranno ora decidersi un'altra volta. La giovane Democrazia si rivolgerà essa con più fiducia a questi uomini? oppure si sceglierà essa un Condottiero dal suo centro? Si è perplessi sul signor di Gagern, il quale jeri nel comitato dei trenta, a sua inchiesta, diede dilucidazioni chiare e soddisfacenti circa lo stato delle cose, e la sicurezza dell'Assemblea. Il Generale Peucher, suo amico, lo sostiene. Se la Prussia si divide interamente dall'Assemblea nazionale, allora essa avrà distrutto affatto il suo avvenire in Alemagna.

Si parla di un progetto d'indurre l'arciduca vicario ad accettare la reggenza. La Costituzione sarebbe riconosciuta stabilmente: le elezioni, sulla di cui base sarebbero fatte, e la prossima Assemblea deciderebbero la questione del potere centrale. Frattanto le cose potrebbero assumere un'altro aspetto, e l'Austria avrebbe occasione di prendervi parte sotto più favorevoli auspici. Un gran numero dei partitanti dell'Impero ereditario avrebbe già aderito a questo piano, il quale naturalmente non dovrebbe effettuarsi soltanto sulla carta ed alla tribuna. I più aderenti a questo stesso sistema prussiano hanno però un diverso piano, un'ultimo decisivo progetto; se minacciassero dei pericoli, la corona di Prussia sarebbe incaricata mediante una nuova deliberazione di compiere la Costituzione e perciò resa responsabile di portar a termine le elezioni entro un mese, sotto pena della revoca della nomina imperiale.

A questo uopo riuscirebbe più difficile di trovare una maggioranza di quello che ad una revoca immediata.

— 4 mag. Nell'odierna tornata dell'Assemblea nazionale il deputato Heisterbergk interpellò il ministero della guerra se avesse cognizione che alcune truppe dell'impero, e particolarmente prussiane dovessero andare in soccorso del Gabinetto di Ollmütz nella guerra contro l'Ungheria, e cosa pensi riguardo a questa misura costituzionale del governo di Prussia? Il Ministro disse che risponderà in proposito in una delle prossime sedute.

Gazzetta Universale d'Augusta.

— BERLINO 3 maggio. La Landwehr di qui che, come fu annunziato, verrà prontamente mobilitata, partirà per formare un corpo volante presso Erfurt. In seguito s'avvanzerà forse sino ai confini della Boemia.

— La mobilitazione della Landwehr verrà da per tutto effettuata e portata sino al numero di 60 battaglioni. Si calcola che in tal modo l'esercito prussiano conterà pel momento circa 300,000 uomini. Questi preparativi hanno per iscopo d'impedire le agitazioni popolari tanto all'interno quanto nei piccoli Stati circconvicini. La vestizione della Landwehr produce molte lagnanze, perchè vengono rapiti a numerose famiglie quelli che le nutrivano e le proteggevano. Si formerà perciò una società apposita per soccorrere ai bisognosi.

— Le voci allarmanti di jer sera, si sono ancor oggi rinnovate ed in parte anche le risse - però non ebbero conseguenze. Alcuni ragazzacci avendo riunito un gran mucchio di paglia nella piazza del Spittelmarkt, vi appicarono il fuoco. Da questa mattina sino a tutto il dopo pranzo tutte le contrade bullicavano di gente, e la Polizia non riuscì a disperderla; motivo per cui dovettero uscire le pattuglie di cavalleria, le quali prima a piattonate, indi a taglio ottennero l'intento: vi furono però alcuni feriti e parecchi arrestati.



— COLONIA 1 maggio. Nella prima colonna dell'odierna *Gazzetta di Colonia* leggesi un Proclama « A tutti i Comuni della Provincia Renana. « La scabrosa posizione politica della patria germanica ha indotto il Consiglio municipale della Città di Colonia a prendere la determinazione di convocare tutti i Comuni della Provincia Renana ad un consiglio generale onde sottometterne il risultato in una supplica al Re. (segue l'invito pei 5 di maggio nella gran sala del palazzo di Colonia).

— AGRAM. Da Carlowitz viene riferito al *Nupredak*, che i Magiari hanno frammisto cogli Honweds che stanno a Backa e nel Banato tutta la gioventù Serba alla alle armi. I Serbi di Sombor devono pagare al generale ungherese Perezel una contribuzione di 40,000 fiorini; Stapar deve dare 300 uomini e 4000 fiorini, e così Perezel portò la desolazione anche negli altri luoghi.

— DRESDA 30 aprile ore 3 pom. In questo punto si sparge la notizia che per parte del nostro Governo sia stata revocata la ricognizione dell'Assemblea Germanica, e la legge dell'elezioni dell'impero, e che contemporaneamente sia stato deciso il richiamo di tutti gli ambasciatori Sassoni. — In tutta fretta avanti di chiudere la posta.

*Gazz. Universale d' Augusta*

— NAVES. 30 aprile. Il corpo dei volontari sotto il comando di Blondeck minacciato dai Magiari è loro sfuggito felicemente, ed arrivò a Jablunka. Il 22 si trovava ancora a Lublo, da dove avanzò in quello stesso giorno verso Käsmark. Nello stesso tempo trovavasi a Zips il Generale Benedek.

— JABLUNKA 23 aprile. Questa mattina si sparse tutt'ad un tratto la notizia che masse d'insorgenti ungheresi muovevano nella direzione contro la Slesia, che il militare in Czacza voleva opporsi a quelle presso Silein, e che gli abitanti della valle di Kissuca e particolarmente in Czacza suddetta viveano in grandi timori per quell'avanzamento. Onde in parte convincermi intorno allo spirito pubblico, che regna fra gli abitanti della Slovacchia, e in parte per vedere se vi era pericolo per la Slesia, mi trasferii nell'Ungheria. Contadini slovacchi, che incontrai cammin facendo, diedero a conoscere bensì che erano in timore per l'invasione degli insorgenti ungheresi, ma però dichiararono che tutto il paese era animato da sentimenti di fedeltà verso l'Imperatore, cui chiamavano loro padre, e che la popolazione non nudriva alcuna simpatia per i Magiari.

Questo vale per i contadini. Relativamente poi alla popolazione della città e principalmente agli alti magistrati, credo di non poter dire egualmente: imperocchè sui loro volti leggevasi che l'arrivo degli insorgenti non sarebbe punto stato per essi dispiacevole. Trovai Czacza intieramente priva di soldati imperiali, perchè questi, sotto la condotta del maggiore Meinoay, si erano avanzati verso Budalin sulla Waag, ove si è pure concentrato il militare imperiale dai dintorni.

Per ciò che riguarda gl'insorgenti Ungheresi venni a sapere che questi, con una forza di circa 15,000 uomini e 30 cannoni sono penetrati nel comitato di Turocz e che pertanto occupano S. Marton e Mossoez. Diceasi ch'essi abbiano l'intenzione di passare la Waag, di occupare la valle di Kissuca e di chiudere i passi che dalla Slesia e dalla Galizia conducono nell'Ungheria.

A me però sembra ch'essi vogliano tenersi aperti per precauzione questi passi onde, in caso di bisogno, qualora fossero respinti dall'Ungheria in so, arrivare per la più breve strada nella Prussia. Non si può quindi avere occhio bastante su questo punto.

In S. Marton, dalla qual città moltissimi si sono uniti come volontari alla leva in massa slovacca, temesi, come si dice, assai la vendetta degli insorgenti. La Slovacchia, che fin qui restò ferma nella sua fedeltà verso il Monarca, viene presentemente eccitata a sollevarsi in favore dei Magiari, e sono sparsi proclami in cui la causa degli insorgenti vien rappresentata come la più giusta e nei quali sostienesi, che non già gli Ungheresi ma bensì l'Imperatore è il ribelle. Si cerca pure di persuadere le popolazioni che l'imperatore Ferdinando è stato detronizzato e che presentemente lo si tiene prigioniero. Il maggior numero degl'insorgenti crede ancor realmente di combattere per la sua liberazione, ed ogni battaglia incomincia col grido: *Eljen Ferdinand Kiraly V.*

— TESCHEN 26 aprile. In questo punto entra qui un corpo ausiliario russo; egli viene accolto, come lo fu dovunque ove passò, con allegrezza anche da questa popolazione, imperocchè tutti non desiderano che la pace, essendo il nostro commercio coll'Ungheria interamente rovinato. Dai comitati confinanti di Arva e Trentschin arrivano nella Slesia numerosi fuggitivi, e questi e così altre notizie ci assicurano che i Magiari regnano colà soltanto col terrore. Si fa ascendere il corpo ausiliario russo entrato nella Slesia a 25,000 uomini. Gli abitanti della Slesia e così quelli della Moravia sono tutti fedeli al governo e l'ordine non fu nè pure un momento solo turbato, sebbene il militare sia quasi tutto partito per l'Ungheria. La guardia nazionale fa dovunque il servizio militare.

*Messaggiere Tirolese*

#### NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 5. maggio 1849.

##### CORSO DEI CAMBI

Amsterdam per 100 tal. correnti 2 m.	163
Amburgo » 100 tal. Banco »	173
Augusta » 100 fiorini corr. uso	116
Francol. al M. 120 » 24 1/2 3m.	116
Genova per 300 L. piem. nuove	2 130
Livorno per 300 L. toscane	2m. 110 1/2
Londra per 1 Lira sterlina	3 11 37
Lione per 300 franchi	2m. 137 1/2
Milano per 300 L. Austr.	115 1/2
Marsiglia per 300 franchi	137 3/4
Parigi »	138
Trieste per 100 fiorini	—
Venezia per 300 L. austr.	—
Costant. per 1 fiorino 31 g. vista parà	—

##### CORSO DELLE CARTE DI STATO

Métalliques 3 per cento	90
» 4 »	71 1/2
» 3 »	—
» 2 1/2 »	—
» 1 »	—
Prestito 1834 per fio. 500	—
» 1839 » 250	—
» » 50 parziali	—
Obbligazioni del Banco di Vienna a 2 1/2 p. o/o	50
dette della camera ungarica del vecchio debito	—
Lombardo ecc. » a 2 p. o/o	40
dette dette » 1 3/4 »	—
dette dei Stati d'Austria, Boemia, Moravia, Slesia ecc.	2 o/o » 40
dette dette » » » » »	—
Azioni di Banca	1129
Azioni della navigazione a vapore sul Danubio per fiorini 500	—
Azioni della strada ferrata di Budweis-Linz-Graden p. f. 250.	—
dette detta Ferdinanda del Nord p. f. 1000	—
dette della Gloggnitz » 500	—
Agio dell'oro	— per cento.

#### AVVISO

Resta avvertito il Pubblico che nella contrada del Duomo al civico N. 1833 ha avuto luogo una nuova apertura d'Esercizio ad uso Trattoria.